*Educazione civica o educazione alla cittadinanza?**

*Giovanni Maria Flick ***

Il primo modo per cambiare la Costituzione è quello di sottoporre al popolo le proposte per alcuni cambiamenti, attraverso il *referendum*, che è la prima forma di democrazia. Funziona se le proposte sono poche, organiche fra loro e soprattutto comprensibili a tutti; altrimenti, invece di cambiare, si finisce (o ci si propone fin dall'inizio) per demolire la Costituzione

Poi c'è un secondo modo, più semplice, più drastico se il primo non ha funzionato: cestinare la Costituzione in tutto o in parte invece di modificarla. Per fare un esempio pratico, in questi giorni si parla molto di sovranità popolare: “*la sovranità appartiene al popolo*” (articolo 1) che giustamente si considera in diritto di esercitarla come meglio crede. Tuttavia l'articolo 1 della Costituzione aggiunge con altrettanta chiarezza una condizione fondamentale che troppo spesso è dimenticata o è nascosta disinvoltamente in un cassetto: “*il popolo la esercita (la sovranità) nelle forme e nei limiti della Costituzione*”.

Ciò vuol dire che ogni sistema democratico deve avere un *check and balance*, dei contrappesi, un equilibrio, una serie di limiti, controlli e bilanciamenti tra la posizione della maggioranza e quella della minoranza. Si deve consentire a quest'ultima – al momento opportuno, attraverso un sistema elettorale efficiente e corretto – di diventare maggioranza e viceversa.

Si devono garantire a tutti, cittadini e stranieri, alcuni diritti inviolabili, sia come singoli che nelle formazioni sociali, ma anche l'osservanza dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Si devono assicurare a tutti eguaglianza e pari dignità sociale. L'emblema e il punto centrale di questa prospettiva è la sintesi tra il diritto e il dovere al lavoro, che è posta alla base della nostra Costituzione; e che esprime gli aspetti più significativi della nostra personalità, della nostra identità e del nostro modo di essere con gli altri.

Il vero problema da affrontare oggi è che la Costituzione è molto bella, ma non per questo bisogna santificarla e considerarla intoccabile; o limitarsi al suo elogio retorico e formale; o ignorarne le lacune e i difetti emersi in più di settanta anni di vita di essa; o al contrario buttarla via, come il bambino insieme all'acqua sporca. Occorre invece farla vivere e attuarla nella quotidianità, da parte di tutti; adeguarla con cautela – soprattutto per quanto riguarda i diritti e i doveri, i fondamenti e

21 ottobre 2019

** Intervento al seminario organizzato dall'Istituto G. Marconi e dai Licei C. Livi e U. Brunelleschi presso la Camera di Commercio di Prato, 16 ottobre 2019. In corso di pubblicazione da parte del Macro Asilo di Roma.*

*** Presidente emerito della Corte Costituzionale.*

l'assetto della democrazia rappresentativa e parlamentare – ai tempi della globalizzazione, molto diversi da quelli in cui essa nacque nel 1946/48.

Occorre nel contesto attuale trattare la Costituzione come un manuale di convivenza, un modo per regolare la vita di più persone che decidono di stare insieme, cercando di dialogare tra di loro. Oggi, con le minacce per la Costituzione, con la violenza, con l'intolleranza verso i cosiddetti “*diversi*”, la Costituzione sta diventando un manuale, un *kit* di sopravvivenza in un ambiente ostile.

Ma che cos'è veramente la Costituzione? Tutti ne parliamo, ma molti di noi non sanno cosa sia realmente, a cominciare dai politici che pretendono di riscriverla senza averla riletta o, peggio, senza averla mai letta. Eppure è un libro semplicissimo, alla portata di tutti. Per rispondere alla domanda “che cos'è la Costituzione?”, suggerirei di applicare la regola delle cinque W, usata nel giornalismo americano (*Who, What, When, Where, Why*):

1. Chi è stato?
2. Che cosa è successo?
3. Quando è capitato?
4. Dove è capitato?
5. Perché è capitato?

Chi è stato? Il popolo italiano, che il 2 giugno 1946, con il referendum, venne chiamato a decidere se voleva continuare con la monarchia o se preferiva la Repubblica. Con una significativa differenza di voti si espresse a favore della Repubblica. Il referendum era chiaro e semplice: tutti potevano capire e rispondere. Nel momento in cui il popolo decise di passare dalla monarchia alla repubblica – e aveva tante ragioni per farlo, poiché ad esempio l'ultimo re (che nel 1938 aveva firmato le infami leggi razziste contro gli ebrei) era fuggito a Pescara per imbarcarsi su una nave insieme a molti generali di alto grado, lasciando i soldati semplici, gli operai e i cittadini a “*cavarsela*” coi tedeschi che avevano invaso l'Italia – elesse l'Assemblea Costituente, di cinquecentoventi italiani cui venne richiesto di scrivere la Costituzione.

Meuccio Ruini era il presidente della commissione più importante di questa assemblea, che scrisse la Costituzione in un anno e mezzo; parteciparono anche delle donne: poche, ma importanti per il processo della parità tra uomo e donna. La Costituzione è stata votata all'unanimità. Quindi alla domanda “*chi è stato*” possiamo rispondere : il popolo italiano, attraverso le persone che scelse per

21 ottobre 2019

* *Intervento al seminario organizzato dall'Istituto G. Marconi e dai Licei C. Livi e U. Brunelleschi presso la Camera di Commercio di Prato, 16 ottobre 2019. In corso di pubblicazione da parte del Macro Asilo di Roma.*

** *Presidente emerito della Corte Costituzionale.*

compiere quel lavoro. Era la prima volta, dopo 20 anni in cui non avevamo avuto il diritto di voto – nel ventennio fascista non si votava - e votarono anche le donne.

I rappresentanti del popolo erano divisi per gruppi e provenivano da diverse ideologie: comunisti e socialisti, democristiani e altri piccoli partiti (piccoli ma determinanti e efficaci sul piano politico: il partito d'azione, quello repubblicano e quello liberale). Firmarono in calce la Costituzione tre personaggi autorevoli: Enrico De Nicola, meridionale, monarchico e liberale, nominato capo provvisorio dello Stato; fu lui a “battezzare” la Costituzione; venne poi sostituito da Einaudi, che fu il primo Presidente della Repubblica. Accanto a lui c'era Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio e segretario della democrazia cristiana, il partito dei cattolici. La terza firma è di Umberto Terracini, comunista, ebreo, eretico – poiché spesso litigava col comitato centrale del partito comunista – e Presidente dell'Assemblea costituente. Questi tre nomi esprimono le grandi correnti ideologiche e i partiti che allora svolsero una funzione essenziale, perché fecero da tramite tra la società e le istituzioni, guidando la Resistenza e l'avvio della ricostruzione.

Che cos'è la Costituzione? Un manuale di convivenza, anche se oggi si sta trasformando sempre più in un manuale di sopravvivenza. È la regola fondamentale secondo cui dovremmo avere tutti uguale dignità sociale, comprese le donne, tuttora vittime di una subcultura maschilista che nel suo apice vede crescere il numero dei femminicidi; compresi gli ebrei contro i quali si è risvegliato un forte antisemitismo, in modo molto preoccupante; compresi i migranti, considerati come una categoria di elementi pericolosi per la sicurezza del Paese, secondo una legge di poco tempo fa. Abbiamo dimenticato che la nostra Costituzione venne scritta quando noi eravamo ancora dei migranti; quando i nostri padri, i nostri nonni con le valigie di cartone andavano a lavorare in Svizzera, in Belgio e qualche volta non tornavano più.

La Costituzione non è un trattato, non è una poesia, non è una bella favola. È un manuale che enuncia le regole fondamentali per vivere insieme. Dopo un ventennio in cui al centro c'era lo Stato e il cittadino era al servizio dello Stato, si capovolge la situazione: al centro c'è la persona. La Costituzione esiste per regolare i rapporti tra il Popolo, il Parlamento (assemblea che esprime la volontà popolare e la sovranità), il Presidente della Repubblica (che rappresenta l'unità nazionale), il Governo e l'amministrazione pubblica, i giudici, le autonomie locali, e gli organismi di controllo e di garanzia. Si attuano il *check and balance*, l'equilibrio tra chi manifesta, attua ed esercita la volontà del popolo e chi controlla che quella volontà rispetti le regole del vivere insieme, cioè la Costituzione.

21 ottobre 2019

* *Intervento al seminario organizzato dall'Istituto G. Marconi e dai Licei C. Livi e U. Brunelleschi presso la Camera di Commercio di Prato, 16 ottobre 2019. In corso di pubblicazione da parte del Macro Asilo di Roma.*

** *Presidente emerito della Corte Costituzionale.*

Prima ancora, la Costituzione definisce i Principi fondamentali della nostra società ed i diritti e doveri in cui essi si risolvono nei rapporti tra i cittadini e tra questi ultimi e lo Stato.

Dove è stata scritta la Costituzione? In un grande Paese, che aveva appena concluso la fase risorgimentale lasciandoci un'eredità non indifferente: la questione della parità delle donne; la questione romana ed il rapporto Stato-Chiesa; la questione meridionale, con numerosi problemi fra cui quelli di assistenza sanitaria, di scolarità e istruzione, di infrastrutture, di criminalità organizzata, tutt'ora in buona parte irrisolti. Per troppo tempo il meridione fu considerato soltanto come occasione in cui spendere dei sussidi e guadagnarci a livello elettorale.

Un Paese, quindi, che aveva appena terminato un lungo e faticoso ciclo di riunificazione a cui tutti avevano partecipato, chiuso con una Prima guerra mondiale, per noi pesantissima e devastante. Quest'ultima lasciò una serie di delusioni, di promesse non mantenute, di crisi e di strascichi che contribuirono allo scontro sociale e all'affermazione del fascismo.

Quando è stata scritta la Costituzione? Dopo un'altra, disastrosa guerra. Entrammo in guerra nel 1940, contro la Francia e l'Inghilterra, perché chi comandava *“aveva bisogno di qualche morto per sedersi al tavolo della pace”*, dopo aver combattuto in Etiopia, in Spagna. I nostri soldati non erano ben equipaggiati e le armi erano insufficienti. La guerra finì con una pesante sconfitta per l'Italia, che non si sedette mai al tavolo della pace. De Gasperi, da Presidente del Consiglio, disse *“so di avere contro di me tutti voi e di avere a mio favore solo la vostra cortesia”*. Al posto di mille morti ne avemmo molti, molti di più.

Dal 25 aprile 1945, fino al 2 giugno 1946 abbiamo percorso un cammino molto importante: il 25 aprile la Liberazione, il 2 giugno il passaggio dalla monarchia alla Repubblica e la premessa per varare la Costituzione.

È importante ricordare perché la nostra Costituzione è antifascista: perché nasce dalla Resistenza. Che cos'è la Resistenza? È un moto generale che nasce in tutta Europa per *“cacciare”* il nazista invasore. In Italia, oltre a questo tipo di resistenza – contro un nemico che aveva occupato il Paese e contro i suoi complici, coloro che avevano fondato la repubblica sociale, nata al solo fine di appoggiare i nazisti – bisognava liberarsi del fascismo, dopo 20 anni di dittatura. Nel 1938 l'Italia adottò le leggi razziali; non per fare un favore alla Germania nazista, ma per un consolidato

21 ottobre 2019

* *Intervento al seminario organizzato dall'Istituto G. Marconi e dai Licei C. Livi e U. Brunelleschi presso la Camera di Commercio di Prato, 16 ottobre 2019. In corso di pubblicazione da parte del Macro Asilo di Roma.*

** *Presidente emerito della Corte Costituzionale.*

antisemitismo già presente in Italia nell'ideologia fascista. Per noi la Resistenza non è stata solo la lotta all'invasore, ma è stata soprattutto la liberazione dal fascismo.

Perché è stata scritta? Perché la Costituzione aveva un doppio fine: quello di esaminare il nostro passato, non con aria nostalgica, come fossero vecchie cartoline, ma per la costruzione del nostro futuro. “*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura*” (art. 9) come premessa per la tutela del “*patrimonio storico e artistico*” del Paese e per quella del “*paesaggio*” perché nel 1946-48 non c'era ancora una sensibilità diffusa per il problema dell'ambiente. Con la parola “*paesaggio*” s'indicava il profilo estetico, la bellezza, ma anche e soprattutto la realtà: ciò che ci circonda, che noi modifichiamo con il nostro agire e che a sua volta ci modifica.

Occorre avere una cultura – che non è elitaria ma di tutti – per capire che il passato è il fondamento del nostro presente e del nostro futuro. Il passato è importante per progettare il futuro. All'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz c'era la scritta “*arbeit macht frei*” (il lavoro rende liberi) che in quel caso era una bestemmia: il lavoro rendeva liberi solo di morire. In realtà il lavoro rende liberi, perché lavoro e dignità sono due facce della stessa realtà; non c'è dignità senza lavoro, non c'è lavoro senza dignità. All'ingresso del campo di concentramento di Dachau c'è un'altra scritta importante “*chi dimentica il passato è condannato a ripeterlo*”.

Parlare di passato vuol dire porre le premesse per un futuro diverso. Vivere sull'esperienza del passato vuol dire conoscere e prevedere i rischi a cui si può andare incontro per evitarli. Questa affermazione si lega con quella di uno dei più grandi costituzionalisti italiani, a mio avviso: non un professore di diritto, ma un perito chimico, Primo Levi, partigiano, che una volta arrestato si dichiarò ebreo per evitare di essere interrogato sui suoi compagni; per questo fu inviato nel campo di sterminio di Auschwitz. Riuscì a sopravvivere (non per molto) e in un libro (*Se questo è un uomo*), descrisse il modo in cui ad Auschwitz l'uomo veniva privato della sua dignità oltre che della vita: “*Quando sulla tua strada incontri qualcuno che consideri diverso, là inizia la strada per il campo di sterminio*”.

La Shoah, la distruzione di un popolo, può ripetersi in altri modi e in altre condizioni (ex Jugoslavia, Rwanda, Sud Sudan). Per questo sono importanti la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la Convenzione europea dei diritti dell'Uomo, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, la nostra ed altre costituzioni (in particolare quella tedesca) in cui si afferma: “*mai più genocidi e mai più offesa alla dignità umana*”.

21 ottobre 2019

* *Intervento al seminario organizzato dall'Istituto G. Marconi e dai Licei C. Livi e U. Brunelleschi presso la Camera di Commercio di Prato, 16 ottobre 2019. In corso di pubblicazione da parte del Macro Asilo di Roma.*

** *Presidente emerito della Corte Costituzionale.*

La Costituzione mira ad evitare questo: avere un futuro in cui si rischia di rivivere il passato: legittimare la tortura, ad esempio. La Costituzione ci evita di vivere solo nel presente, rottamando il passato e ignorando il futuro e disconoscendo l'importanza del diritto alla memoria. Ad esempio, noi stiamo sperperando le risorse della Terra e sfruttando l'acqua, senza renderci conto che fra qualche anno le prossime generazioni dovranno fare i conti con un ambiente in cui non è più possibile vivere.

Ecco perché accanto ai richiedenti asilo in fuga dalla guerra e ai c.d. migranti economici, oggi si parla di migranti ecologici: coloro che fuggono dai loro paesi perché non hanno più le risorse per sopravvivere – cibo o acqua – legate allo sfruttamento dell'ambiente. La Costituzione ci fa capire che il diritto al territorio, il diritto alla memoria, il diritto al passato e il diritto al futuro, sono coordinate fondamentali del nostro modo di essere. Mentre invece noi viviamo solo in un presente e vediamo solo ciò che ci interessa, seguendo la regola del profitto, della velocità, dell'efficientismo a qualsiasi prezzo.

La Costituzione è ancora attuale, dopo 70 anni? Molti dicono che non lo sia più, ma prima di rispondere mi pongo sempre un'altra domanda: quanto l'abbiamo attuata? Quanto abbiamo realizzato di ciò che è scritto su quel documento? Molto è stato fatto, ma non tutto. Ad esempio, tra le norme fondamentali troviamo l'art. 2, in cui si parla dei doveri inviolabili dell'uomo – e della donna – come singolo e nelle formazioni sociali dove si sviluppa la sua personalità. I doveri inderogabili riguardano la solidarietà politica, economica e sociale (ad esempio pagare le tasse).

“Tutti i cittadini” – e qui bisogna aggiungere anche gli stranieri, che secondo l'art. 10 hanno comunque gli stessi diritti e doveri – *“hanno pari dignità sociale, e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso”*. Oltre alla differenza anatomica tra uomo e donna, si parla di sesso inteso come modo di vivere la propria sessualità; ognuno ne ha pieno diritto.

“Senza distinzione di razza”. Quando Einstein si rifugiò negli Stati Uniti per sfuggire alle persecuzioni naziste, compilando il modulo per sbarcare e per la *green card*, alla voce *“razza”* lui rispose *“umana”*. La genetica ha confermato che non esistono differenze razziali. Il discorso della razza è una sovrastruttura, geneticamente inesistente, usata per la costruzione dell'antisemitismo, facendo finta di dare una parvenza di scientificità a ciò che realmente era odio e paura del diverso.

“Senza distinzione di lingua”: è importante il problema delle differenze linguistiche, poiché il linguaggio è un potentissimo strumento che può unire o dividere (l'esempio più famoso è la torre di

21 ottobre 2019

* *Intervento al seminario organizzato dall'Istituto G. Marconi e dai Licei C. Livi e U. Brunelleschi presso la Camera di Commercio di Prato, 16 ottobre 2019. In corso di pubblicazione da parte del Macro Asilo di Roma.*

** *Presidente emerito della Corte Costituzionale.*

Babele). Don Milani disse che la lingua è il vero strumento di dominio. La Costituzione non è *octroyée*, non piove dall'alto, dalla concessione del sovrano o dalla volontà del vincitore. Nasce dal basso, da quei cinquecento cittadini che rappresentavano il popolo italiano; quindi è estremamente semplice a livello linguistico, comprensibile da tutti.

“Senza distinzione di religione”: le religioni dovrebbero unire e non dividere, in un contesto di libertà. L'Europa è il frutto della convivenza delle tre principali religioni monoteistiche; nessuna delle tre può essere isolata o essere strumentalizzata per combattere le altre, ed è definitivamente tramontato il principio *“cuius regio eius religio”* o quello della religione di Stato.

“Senza distinzione di opinioni politiche, condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di fatto che limitando la libertà e l'uguaglianza impediscono il pieno sviluppo della persona e la partecipazione dei lavoratori alla vita economica e sociale”.

Dopo 70 anni sono ancora presenti delle differenze di dignità sociale, delle diversità. Tre di esse sono oggi particolarmente emblematiche: la condizione della donna (parità con l'uomo); la condizione dei migranti; la condizione degli ebrei. La Costituzione, quindi, non viene attuata in queste tre situazioni, così come non viene applicata in molti casi, come con i detenuti. Nell'art. 27 la Costituzione dice che la pena deve tendere alla rieducazione e non può consistere in trattamenti contrari a quello d'umanità. Siamo stati condannati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per il trattamento degradante e inumano inflitto ai detenuti con il sovraffollamento delle carceri. Quando in gergo figurato diciamo *“mettilo dentro e butta la chiave”* oppure *“fallo marcire in carcere”* stiamo disprezzando la Costituzione, non stiamo attuando l'art. 27 di essa.

L'Italia, dopo il primo Risorgimento (conclusosi con l'Unità d'Italia nel 1861), ha vissuto il secondo Risorgimento, quello costituzionale, dopo la fine della seconda guerra mondiale con l'introduzione della Costituzione e i valori a essa collegati: solidarietà, uguaglianza, dignità, libertà, lavoro e democrazia primi fra essi. Adesso stiamo vivendo il terzo Risorgimento, europeo, in un momento di forte crisi economica, di valori e delle migrazioni di massa in Europa. Non consideriamo queste ultime una risorsa da affrontare in un'Europa che va spopolandosi; le consideriamo un dramma da evitare a tutti i costi, chiudendo i nostri confini. Delle due strade che l'Europa e l'Italia con essa avevano cominciato a percorrere – quella delle abbazie, delle università, dei pellegrinaggi; quella delle fiere e dei mercati - la prima sembra sempre più compressa della seconda. Gli interessi al di

21 ottobre 2019

* *Intervento al seminario organizzato dall'Istituto G. Marconi e dai Licei C. Livi e U. Brunelleschi presso la Camera di Commercio di Prato, 16 ottobre 2019. In corso di pubblicazione da parte del Macro Asilo di Roma.*

** *Presidente emerito della Corte Costituzionale.*

sopra dei diritti, senza renderci conto che gli egoismi nazionali e sovranisti possono compromettere anche gli interessi.

Si tratta perciò di recuperare la strada della cultura e dei diritti, in Europa; di vivere e di attuare la Costituzione (che è tuttora attuale, ma non è attuata in parti significative), in Italia. Si tratta di ricordare che il valore di fondo della Costituzione sta non tanto nelle formule giuridiche, quanto nella sua capacità di delineare e attuare una società della condivisione, della inclusione e della partecipazione, non della divisione, della esclusione e della appartenenza.

In parole semplici, la Costituzione è un discorso di metodo e di merito. Il metodo è quello della laicità intesa come dialogo, rifiuto dei dogmi e rispetto dell'altro; il merito è quello della pari dignità sociale. Dalla capacità di seguire e di attuare la Costituzione, di adeguarla al presente e al futuro, dipende il destino dei nostri figli, dei nostri nipoti e dei loro figli e nipoti.

Giovanni Maria Flick

Presidente Emerito della Corte Costituzionale

21 ottobre 2019

** Intervento al seminario organizzato dall'Istituto G. Marconi e dai Licei C. Livi e U. Brunelleschi presso la Camera di Commercio di Prato, 16 ottobre 2019. In corso di pubblicazione da parte del Macro Asilo di Roma.*

*** Presidente emerito della Corte Costituzionale.*